

UNA LEGGE DI DIRITTO

Dove siamo e dove andiamo in materia di diritto allo studio



*Scheda a cura di: Michele Frigerio e Giaccone Gianni
Ideazione e supporto: Francesco Caputo, Andrea Facciolo e
Lorenzo Pellegrino*

INDICE

1. Introduzione

3

2. Dispersione e spese per l'istruzione

4

3. La legge quadro sul diritto allo studio

8

- ◆ Che cos'è la legge quadro
- ◆ Differenze tra le regioni
- ◆ Il decreto legislativo 63/2017
- ◆ *Differenze tra le disposizioni del D.Lgs 63/17 e la proposta del Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche (FAST)*

3. Attività

17

- ◆ Parte 1
- ◆ Parte 2

INTRODUZIONE

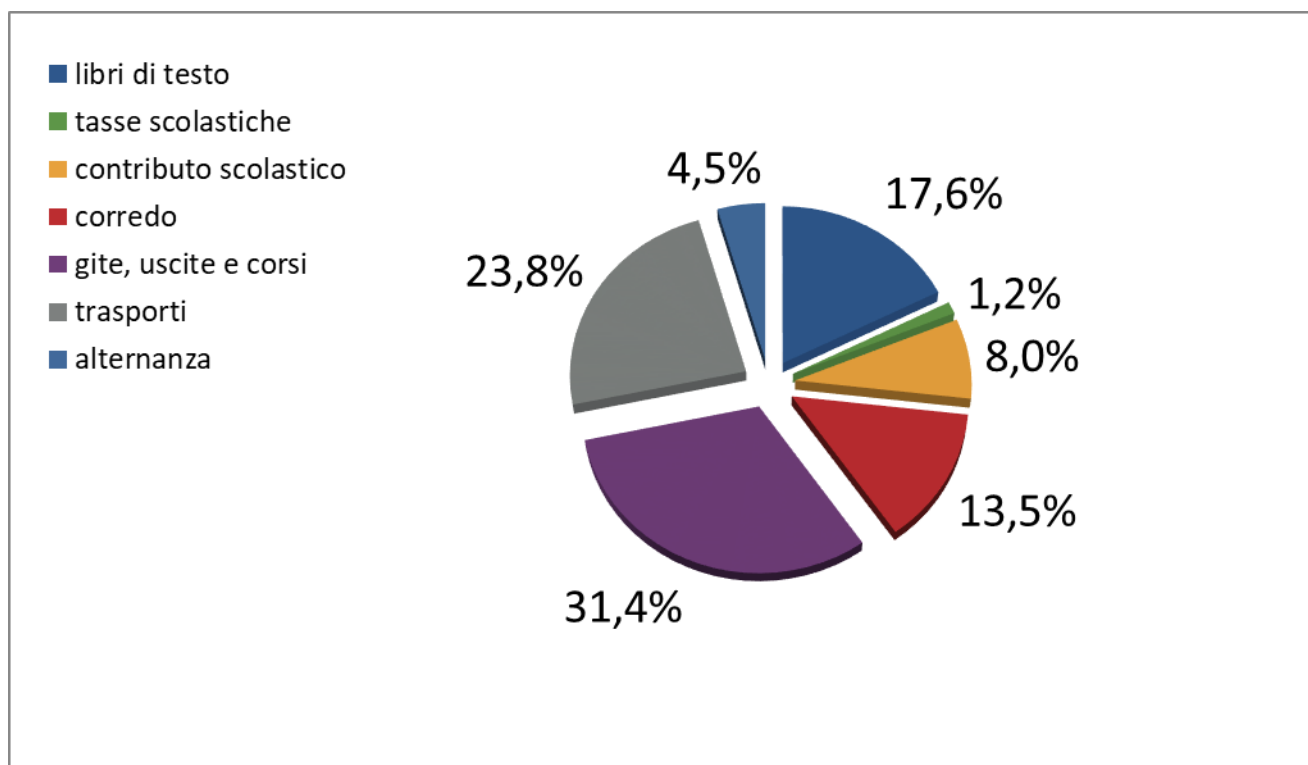
Ogni mattina milioni di ragazzi si svegliano con il fastidiosissimo suono della sveglia, fanno colazione frettolosamente e, dopo aver messo dentro lo zaino il necessario per la giornata, vanno a prendere posto nel solito banco ed iniziano la loro solita giornata di scuola. Per molti di noi questa è la nostra routine, un'abitudine più o meno piacevole che ci accompagna quotidianamente. Nel trentaquattresimo articolo della nostra Costituzione troviamo scritto: "I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto a raggiungere i gradi più alti degli studi". Questo assunto spiega, con semplicità, il concetto di **diritto allo studio**. Per prima cosa bisogna concentrarsi sulla parola diritto: è importante concepire l'istruzione come un diritto fondamentale all'interno della formazione personale di una persona o, per essere più specifici, di un cittadino. La possibilità di ricevere un'istruzione, di imparare prima delle conoscenze basilari e necessarie e poi avere l'opportunità di concentrarsi nell'ambito che più ci stimola è un diritto prezioso e deve essere considerato come tale, oltre la routine. Per essere più precisi, nell'ordinamento italiano, la disposizione legislative in materia di diritto allo studio riguardano non solo la **scuola dell'obbligo (dai 6 ai 16 anni)**, ma anche **il percorso successivo alla scuola dell'obbligo**, cioè anche il periodo successivo al primo triennio della scuola superiore e il percorso universitario.

DISPERSIONE E SPESE PER L'ISTRUZIONE

Non è inutile ricordare che non tutti i bambini e i ragazzi del mondo possono usufruire con la stessa facilità di questo diritto. Basta consultare rapidamente i rapporti stilati dell'UNICEF (<https://www.unicef.it/doc/9000/nel-mondo-175-milioni-di-bambini-senza-scuola-per-infanzia.htm>) per avere un quadro tragicamente chiaro della situazione: ancora nel 2019 più di **175 milioni di bambini** non hanno mai frequentato un giorno di scuola, non hanno dunque nemmeno iniziato il percorso d'istruzione che in Italia è obbligatorio per legge. Ma concentriamoci sul nostro Paese: quali difficoltà può incontrare oggi una famiglia nel mandare il proprio figlio a scuola? Quali sono gli ostacoli che possono impedirci di usufruire di questo diritto? Come forse sarà facile immaginare uno dei fattori più importanti è quello economico. Allora è necessario porsi un'altra domanda, banale, ma che serve per avere un quadro chiaro della situazione: quanto costa mandare un figlio a scuola?

Per sapere a quanto ammonta, annualmente, la spesa che deve affrontare una famiglia di uno studente delle superiori bisogna considerare vari fattori: la tipologia di Istituto o Liceo, la necessità di servirsi o meno di trasporti o di particolare materiale, l'anno frequentato dallo studente. Questi elementi regolano il peso delle varie voci che riguardano la scuola nel bilancio familiare: libri, cancelleria, materiale scolastico, gite d'istruzione, tasse scolastiche, contributo volontario (che riguarda le scuole superiori), trasporti, alternanza (attrezzatura, trasporti, pasti e vestiario specifico a spese degli studenti). Facendo la media tra i dati relativi ad ognuno degli anni di studi dei vari indirizzi si è arrivati a calcolare la media della spesa annua di uno studente delle superiori, che

corrisponderebbe a **1236,65 euro**. Se portiamo questa cifra all'interno del bilancio familiare mensile, osserviamo che ogni mese una famiglia spende in media più di 100 euro per permettere a uno studente di frequentare la scuola superiore:



Per capire meglio come queste cifre incidano nel panorama scolastico italiano e quanto il fattore economico nel nostro paese può rappresentare un handicap per la formazione di uno studente può essere utile incrociare i nostri numeri con i dati ISTAT relativi alla povertà in Italia: più di 725mila famiglie con minori (una parte, quindi, certamente con figli in età da scuola superiore) vivono in povertà assoluta. La soglia di povertà di una famiglia con almeno un figlio in età da scuola superiore si attesta su un reddito di circa 1300 euro mensili (facendo una media tra i dati delle varie zone d'Italia). In pratica, per concludere questo piccolo calcolo, si parlerebbe per queste famiglie di sottrarre

mensilmente più di 100 euro ed aggravare ulteriormente un già complesso bilancio familiare.

Queste situazioni di difficoltà possono in alcuni casi portare all'abbandono del percorso scolastico da parte di un ragazzo. Una delle conseguenze più preoccupanti può essere la **dispersione scolastica**: 150-200 mila ragazzi, dal 1995 a oggi, che si sono iscritti al primo anno di scuola superiore abbandonano le classi all'inizio del quinto anno, in pratica al compimento di 18 anni. Nonostante la percentuale sia scesa progressivamente di anno in anno (si passa dal 35% di studenti di scuola superiore della fine degli anni 90' al 25% di oggi secondo i dati del dossier di Tuttoscuola sul tema) questo dato è preoccupante, soprattutto per gli **equilibri sociali** del nostro Paese: è evidente infatti che più aumenta il grado d'istruzione più diminuisce la criminalità, migliora l'occupazione ed in generale lo stato di salute di un territorio. L'istruzione incide, inoltre, sulle tasche delle singole famiglie: solo il 3,8% dei diplomati, secondo i dati ISTAT, vive sotto la soglia di povertà. La lotta alla dispersione scolastica è quindi uno dei problemi più impellenti che si vuole risolvere rendendo effettivo il diritto allo studio.



La formazione scolastica è dunque fondamentale per gli equilibri sociali di una nazione e, inoltre, come noi msacchini sappiamo bene, dando la possibilità a quante più persone possibili di accedere a tutti i gradi di istruzione si creano le condizioni per avere cittadini più consapevoli, più formati ed informati. Lo Stato dunque ha interesse ad investire risorse per formare i suoi cittadini e per questo che, come si è detto prima, la Costituzione stabilisce che tutti devono avere la possibilità di formarsi al meglio. Lo Stato ed i vari enti locali, dunque, si impegnano a favorire l'effettività del diritto allo studio sul territorio: prima di entrare in maniera più approfondita all'interno dell'argomento analizzandolo da

un punto di vista legislativo, vediamo in maniera generale come questo avviene e quali sono i punti principali di dibattito in materia.

Bisogna chiarire prima di tutto quali sono i vari tipi di servizi offerti: agevolazione nei trasporti, servizi di mensa, fornitura di testi scolastici e di materiale didattico, esoneri dalle tasse scolastiche, borse di studio. Si considerano inoltre altri elementi, al di là dell'aspetto economico, che possono rappresentare un ostacolo per la formazione dello studente: si pensi a quei ragazzi che non possono andare a scuola ed hanno bisogno di ricevere un'istruzione domestica o ospedaliera, o agli studenti con particolari esigenze che hanno bisogno di particolare assistenza. Però è necessario comprendere più chiaramente quali siano le competenze dei vari enti nell'erogazione di questi servizi e quali sono i requisiti per riceverli. Nella legislazione che riguarda il diritto allo studio sono stati fatti

sicuramente dei passi avanti ma, come hanno sottolineato gli interventi delle associazioni studentesche al Forum, serve probabilmente più chiarezza e più uniformità.

La Costituzione stabilisce che **ogni cittadino** ha diritto di realizzarsi avendo la possibilità di aspirare a qualsiasi tipo di titolo di studio, compatibilmente ai suoi



meriti: è dovere dello Stato fornire allo studente la possibilità di ricevere un'adeguata formazione scolastica ma è compito di noi studenti sfruttare al meglio questo diritto. La scuola deve essere vista una volta di più come una possibilità importante, che si spetta di diritto, ma che dobbiamo vivere al meglio per aumentare le nostre conoscenze e competenze, per diventare cittadini consapevoli. Per questo dobbiamo preoccuparci di capire i punti di forza, i limiti e i margini di miglioramento di tutto ciò che riguarda il diritto allo studio.

LA LEGGE QUADRO SUL DIRITTO ALLO STUDIO

Il Msac nell'ambito del Forum nazionale delle associazioni studentesche maggiormente rappresentative del Miur sta lavorando per arrivare all'approvazione di una cosiddetta "Legge Quadro" per il diritto allo studio. Un primo passo in questo senso è stato fatto con l'emanazione del D.lgs 63/2017, ma molto resta ancora da fare.

Che cos'è la legge quadro?

Andiamo con ordine: che cos'è una Legge quadro?

Ebbene noi sappiamo che la nostra Repubblica è organizzata su diversi livelli di amministrazione secondo i principi del decentramento e della sussidiarietà, ciò al fine di implementare servizi e possibilità a vantaggio dei cittadini. Lo Stato nei suoi compiti è affiancato secondo la Costituzione da enti anche essi con specifiche competenze previste dalla carta costituzionale e dalle leggi. Questi enti sono le Regioni, le Province e i Comuni. Per questa scheda formativa dobbiamo prendere in considerazione solamente le Regioni poiché la Costituzione affida ad esse un ruolo centrale nel settore dell'Istruzione: se infatti allo Stato spetta, secondo l'articolo 117 della Costituzione di definire le norme generali in materia di istruzione (cioè quelle valide in tutto il territorio nazionale), sono le Regioni a dover concepire ed attuare concrete misure e politiche in materia di diritto allo studio, con il vincolo, sempre Costituzionale, di dover rispettare l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Lo Stato dovrebbe definire, con la citata legge quadro, dei livelli essenziali di prestazione validi in tutto il Paese (misure cioè minime che devono essere garantite in

tutte le Regioni e che queste possono poi implementare), come avviene per i LEA, ovvero i livelli essenziali di assistenza per la sanità. Tale definizione non è però avvenuta se non in maniera molto parziale.

Pertanto sarà ogni Regione nel nostro Paese a dover dare attuazione al diritto allo studio attraverso specifiche misure e politiche, come per esempio: il riconoscimento di borse di studio per i più meritevoli, dei benefici per le famiglie che hanno maggiori difficoltà a sostenere le spese per i libri di testo, le spese di trasporto, le spese per le gite, insomma tutto quanto riguarda il campo dell'istruzione e molto altro.

Tuttavia essendo il diritto allo studio una competenza in cui le Regioni giocano un ruolo importante, senza un quadro Statale in cui muoversi, ogni regione in Italia avrà politiche differenti e ne consegue che le regioni più ricche avranno un bilancio più elevato per sostenere queste spese, mentre altre faranno più fatica ad aiutare le famiglie.

Il problema vero di questa forma di disuguaglianza tra le diverse regioni italiane lo troviamo quindi proprio nel fatto che non c'è nessuna legge, valevole per tutte le Regioni, che stabilisce quali siano i livelli minimi ed essenziali di servizi che ogni regione dovrà erogare.

Manca dunque una **legge quadro nazionale**. Si può pensare alla legge quadro nazionale proprio come la cornice di un quadro: Il pittore (la Regione) non può uscire dalla cornice (legge quadro) nel realizzare il suo disegno (attuazione diritto allo studio).

La legge quadro nazionale deve essere emanata dallo Stato e quindi approvata dal Parlamento sotto forma di Legge o dal Governo, su delega di Camera e Senato, con un decreto legislativo. Il Governo in questo



caso può intervenire sulla materia perché come prima ricordato, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, terzo comma, l'istruzione è una materia concorrente, cioè condivisa tra lo Stato che ha più che altro il ruolo di garantire che siano assicurati gli stessi livelli di servizi in tutto il territorio, e le regioni che invece hanno una competenza concorrente per quanto riguarda l'istruzione ed esclusiva per la formazione professionale.

Differenze tra le regioni

Ma ora vediamo quali regioni si sono dotate di una legge regionale sul diritto allo studio:

Regione	Ha una legge regionale sul diritto allo studio?	Prevede borse di studio in favore degli studenti meno abbienti? <i>(Nella maggior parte delle regioni sono rivolte a studenti di medie, elementari e superiori sulla base dell'ISEE)</i>	Note
Piemonte	Si	Si	L.R. 28/2007 Assegni di studio per libri di testo, POF e trasporti (erogati tramite voucher)
Val d'Aosta	Si	Si	L.R. 42/2009 Borse di studio per studenti in svantaggio economico.
Lombardia	Si	Si	L.R. 31/1980 Dote scuola per acquisto di libri, materiali digitale e non (erogati tramite buono on line)
Prov. aut. Trento	(Abrogata)	Da verificare	L.P. 29/1990 abrogata
Prov. aut. Bolzano	Si	Da verificare	L.P. 7/1974 Borse di studio per corsi integrativi e trasporti disagiati
Veneto	Si	Si	L.R. 1/2001. Buono scuola per spese scolastiche
Friuli Venezia Giulia	Si	Si	L.R. 14/1991. Assegni di studio

Liguria	Si	Si	L.R. 15/2006 Rimborso fino al 70% delle spese per POF, mensa, trasporti, libri di testo
Emilia Romagna	Si	Si	L.R. 26/2001. Borse di studio si base reddito e componenti famiglia.
Toscana	Si	Si	L.R. 32/2002. Borse di studio per studenti in condizioni economiche svantaggiate
Umbria	Si	Si	L.R. 28/2002. Borse di studio ex lege 62/2000
Marche	Si	No	L.R. 42/1992
Lazio	Si	Si	L.R. 29/1992. Borse di studio per studenti delle scuole superiori su base reddito e merito scolastico
Abruzzo	Si	No	L.R. 78/1978
Molise	Si	No	L.R. 31/2005
Campania	Si	Si	L.R. 4/2005. Borse di studio e Carta degli studenti per accesso ai servizi
Puglia	Si	Si	L.R. 31/2009 Borse di studio per meritevoli e bisognosi e Carta degli studenti per servizi culturali
Basilicata	Si	No	L.R. 21/1979
Calabria	Si	No	L.R. 27/85
Sicilia	Si	Si	Approvata il 5 giugno 2019
Sardegna	Si	No	L.R. 31/1984

Emerge che la Sicilia è stata l'ultima regione avere approvato una legge regionale per il

diritto allo studio nel 2019, mentre Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria e Sardegna non prevedono borse di studio per i meno abbienti. Nelle 7 regioni appena elencate si concentra circa un quarto degli studenti della scuola superiore.

Ma c'è un altro dato importante: ben 10 regioni su 20 mantengono nella loro legislazione delle leggi sul diritto allo studio emanate ben prima del 2000, il che ci porta a pensare che siano ormai già datate, visto che nel corso degli ultimi anni il mondo della scuola, ma anche il contesto socio economico in cui si inserisce, è cambiato profondamente e si rischia di non essere al passo coi tempi.

Con l'approvazione di una Legge Quadro il problema delle regioni che non hanno una legge o delle coperture per gli studenti meno abbienti non si dovrebbe più riproporre in quanto queste Regioni sarebbero obbligate da una legge "superiore", poiché emanata dallo Stato, ad adeguarsi alla normativa prevista a livello nazionale.

Il decreto legislativo 63/2017

Con la famosa riforma de "La Buona Scuola" o per meglio dire la Legge 107/2015 un primo passo verso una legge quadro è stato compiuto. Infatti, la L.107/2015 conteneva al suo interno una delega all'emanazione di una legge sul tema del diritto allo studio.

La legge delega è un atto normativo con valore di legge con il quale il Parlamento chiede al Governo di emanare delle leggi (precisamente dei decreti legislativi, atti aventi lo stesso valore di una legge), in sua vece su una determinata materia ed entro un certo limite di tempo (di norma 18 mesi). Nello specifico il Governo, in questo caso il ministero dell'Istruzione, potrà affrontare la questione in modo più dettagliato e anche più tecnico tenendo a conto delle esigenze di chi opera a vario titolo nella scuola. Il Parlamento si limita attraverso le commissioni permanenti, in questo caso la *Commissione VII - Cultura e Istruzione* a formulare un parere sulla legge prima che venga emanata dal Governo.

La delega per il diritto allo studio si è concretizzata nel Decreto Legislativo 63/2017 denominato: *“Effettività’ del diritto allo studio attraverso la definizione delle prestazioni, in relazione ai servizi alla persona, con particolare riferimento alle condizioni di disagio e ai servizi strumentali, nonché’ potenziamento della carta dello studente, a norma dell’articolo 1, commi 180 e 181, lettera f), della legge 13 luglio 2015, n. 107”*.

Il titolo riassume il contenuto del Decreto e già esprime ciò di cui abbiamo trattato in precedenza, ovvero la volontà del Governo di rendere effettivo il diritto allo studio fissando delle prestazioni come

possano essere i servizi alla persona e il potenziamento dei servizi strumentali (successivamente vedremo la differenza tra le due tipologie) per quegli studenti che si vengano a trovare in condizioni di disagio. Questo decreto legislativo,



inoltre, va ad attuare **l’articolo 3 della Costituzione** che stabilisce l’uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e afferma che è compito della Repubblica rimuovere gli impedimenti di varia natura che non permettono ai cittadini e non solo di realizzarsi pienamente e di partecipare alla vita del nostro Paese.

Qui possiamo leggere il testo del Dlgs 63/2017:

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/05/16/17G00071/sg>

Questo decreto legislativo non è nato casualmente, ma dopo diverse richieste delle associazioni facenti parte del Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche, tra cui il Msac, che da anni portano avanti la proposta di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio; diversi tentavi in questo senso erano già stati fatti in anni precedenti, per

esempio a settembre 2013 con il decreto legge sulla scuola "Carrozza", dal nome del Ministro dell'Istruzione del Governo Letta, che aveva proposto il provvedimento. In questo decreto-legge era già stata prevista (ed approvata dal Parlamento) una delega al Governo per l'emanazione di una legge quadro nazionale sul diritto allo studio. La delega non era stata poi attuata per la caduta del Governo Letta. Il successivo governo Renzi aveva poi ripreso la delega all'interno della legge 107/2015, come prima ricordato.



Differenze tra le disposizioni del D.Lgs 63/17 e la proposta del Forum Nazionale delle Associazioni Studentesche (FAST)

Per poter avviare il confronto tra il Decreto Legislativo e la proposta del Forum per la Legge quadro di diritto allo studio, dobbiamo conoscere bene anche questa proposta e possiamo farlo consultando il documento in allegato.

Ciò che viene fuori dalla lettura di questo documento elaborato dal FAST, è che non tutte le proposte degli studenti sono ancora state recepite nel D.lgs 63/2017 e attendono quindi una Legge quadro nazionale più ampia.

Anzitutto nella indicazione dei destinatari della legge non vengono compresi:

- gli studenti del sistema di istruzione e formazione professionale regionale;

- enti locali, anch'essi infatti secondo quanto proposto dal Fast dovrebbero invece essere presi in considerazione, quali erogatori di servizi che devono essere messi nella condizione di attuare con adeguate risorse.

Manca inoltre un riferimento al cosiddetto mondo del non-profit ovvero associazioni che operano nel campo del diritto allo studio e della lotta alla dispersione, e/o enti privati che lavorano, nella scuola e per la scuola, senza scopo di lucro.

Una novità di rilievo del D.lgs 63/2017, che recepisce almeno in parte le indicazioni del Forum, è sicuramente rappresentata dall'istituzione di borse di studio nazionali antidispersione, rivolte agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Il decreto stanziava per queste borse quasi 40 milioni all'anno (39,7 per l'esattezza); tali borse sono erogate dallo Stato a studenti con basso reddito, individuati tramite graduatorie formulate dalle Regioni.

Per quanto riguarda i Livelli essenziali di prestazione, cioè i servizi che devono essere garantiti in tutto il Paese, il Decreto si limita a raccogliere in un unico testo le modalità con cui i diversi soggetti enti, ad oggi, devono erogare questi servizi in base alle competenze e all'autonomia di ciascuno: pertanto la Regione avrà un certo tipo di competenza con delle risorse economiche adeguate al tipo di servizio, mentre altri enti come i comuni ne avranno altre con dimensioni anche molto diverse.

Si tratta di una definizione molto limitata in quanto il Fast auspicava e auspica la definizione di servizi sussidiari e servizi alla persona. I **servizi sussidiari** sono quei servizi che hanno una natura perlopiù economica, ovvero sono dei benefici che vengono riconosciuti ai soggetti svantaggiati per limitare i costi dei servizi cui devono far fronte ogni anno, per esempio sono servizi sussidiari le borse di studio, contributi per la copertura parziale o totale delle tasse di istruzione, la fornitura gratuita dei libri di testo, servizi di ristorazione e molto altro. Importante notare che nella proposta elaborata dal Fast questi servizi vengono elencati in modo molto dettagliato. I **servizi alla persona** invece sono più specifici perché si prefiggono lo scopo di aiutare gli studenti che si

vengono a trovare in condizioni particolari come può essere una disabilità o la momentanea permanenza in ospedale. Per questo tipo di situazioni si prevedono sia forme di sostegno materiale che riducono i costi di servizi specifici per queste condizioni particolari, ma anche sostegno immateriale, ad esempio con le assunzioni di insegnanti di sostegno con una presenza d'orario sufficiente o anche l'assunzione di personale qualificato come psicologi ecc...

Oltre ad



elenca questi servizi, la proposta del Fast prevede di stanziare fondi adeguati a garantirli in tutto al Paese e un fondo perequativo, in grado cioè di fornire le risorse necessarie anche ai territori con ridotte capacità fiscali. Inoltre, sempre la proposta del Forum, che in questo caso è stata recepita in parte, prevede la costituzione di un organismo presso il MIUR che ha il compito di attuare la stessa legge e di verificarne l'efficacia.

Nell'idea del Fast questo organismo si doveva comporre dei rappresentanti di tutte le componenti che operano nella scuola, ma allo stesso tempo essendo un organismo di raccordo tra lo Stato e i soggetti che operano per garantire il diritto allo studio, vi è la necessità di chiamare all'interno di questo organismo, denominato Conferenza nazionale per il diritto allo studio, i rappresentanti di regioni ed enti locali. Al MIUR viene lasciato il compito di definire i criteri di rappresentatività per selezionare i partecipanti in rappresentanza di ogni categoria, con un proprio decreto, emanato entro un predeterminato periodo di tempo dall'approvazione del testo di legge.

L'organismo previsto dal decreto legislativo 63/2017, invece, prevede un numero di rappresentanti delle categorie scolastiche molto esigua perché ad esempio vi è un solo rappresentante dei genitori e due per gli studenti, uno delle Consulte Provinciali degli Studenti e uno del Forum delle associazioni studentesche. In questo modo non è facile rappresentare tutte le sensibilità, anche molto diverse, sia nel mondo studentesco che in altre categorie scolastiche. Il decreto legislativo 63/2017 ha inoltre integrato ulteriori rappresentanti nella Conferenza, quali quello della Conferenza Stato Regioni, dell'Associazione nazionale comuni, dell'Unione delle Province, del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, del Ministero dei Beni Culturali e del Turismo, oltre a 3 rappresentanti dello stesso MIUR.

Anche per quanto riguarda la definizione dei compiti della Conferenza, buona parte delle proposte del Fast sono state accolte dal decreto, ma manca la possibilità di esprimere dei pareri per quanto riguarda la definizione periodica dei livelli essenziali e dei finanziamenti, elemento non secondario perché sarebbe stato uno strumento più efficace nell'indagare l'efficacia della legge.

Infine, si osserva per quanto riguarda la convocazione di questo organo, come a norma delle disposizioni del D.lgs 63/2017, solo il Ministro dell'Istruzione può convocare la Conferenza e deve farlo almeno una volta l'anno, respingendo la proposta del Fast di prevedere che la Conferenza si riunisse anche in assenza del Ministro, in modo da poter agire più autonomamente rispetto alle scelte del MIUR, con l'obbligo di riunirsi almeno una volta l'anno, alla presenza del Ministro.

ATTIVITÀ

L'attività che proponiamo in questa scheda ha l'obiettivo di far comprendere l'importanza di garantire a tutte le persone, di un gruppo o di una comunità, gli stessi servizi, con naturalmente riferimento all'articolo 3 della costituzione (se non lo ricordiamo, cerchiamolo!).

L'attività si divide in due parti.

1° PARTE

Immaginiamo di essere a cena in un ristorante, la particolarità di questo ristorante è che c'è più di uno chef e più di una cucina.

I partecipanti si dividono in almeno 3 gruppetti, per un massimo di 15 partecipanti.

A ciascun gruppo vengono distribuite varietà di cibo e bevande diverse in quantità diverse. Per esempio, ci potrebbe essere un gruppo che ha tante patatine, ma poche bevande o solo un tipo di bevande, oppure un gruppo che ha solo cibo o solo bevande.

I gruppi così saranno liberi di vivere il loro "aperitivo di diritto", al termine del quale sicuramente alcuni di loro si accorgeranno che gli altri gruppi avevano un menù differente.

Ecco allora raggiungere il nostro obiettivo, in cui ci diciamo che c'è bisogno di garantire ad ogni gruppo una quantità minima di cibo e di bevande. Ogni gruppo quindi lasciamo 10 minuti per elaborare la propria proposta di menù essenziale, dopo di che un

rappresentante per ogni gruppo espone la lista agli altri e si cerca di capire insieme come poter arrivare a stabilire un menù essenziale che vada bene a tutti i gruppi.

2° PARTE:

Cerchiamo di riflettere suddivisi in gruppi su come fare in modo che nelle scuole delle nostre scuole ci siano dei servizi minimi ed essenziali per tutti. È auspicabile che la discussione verta sul contesto territoriale del Circolo msacchino. Proviamo quindi ad elencare su un cartellone tutti quei servizi che riteniamo necessari. Confrontiamoli quindi con l'elenco di quelli previsti dal D.lgs 63/2017, proviamo ad appuntarci quelli già presenti dalla legge che non sono attuati nelle nostre scuole e che vorremmo invece concretizzare. Evidenziamo infine le voci del nostro elenco che non trovano riscontro nella legge vigente, facciamo una foto e inviamola al Msac nazionale...sarà utile per continuare il lavoro per ottenere una legge quadro nazionale completa, confrontandosi con il Miur e il Parlamento.

